



LEZIONI DA KIEV

DIPLOMAZIA DELLA VIOLENZA E DISORDINE MONDIALE

di **Luciano Bozzo***

Foto ISPI

La pressione militare russa sul confine ucraino è cresciuta per un intero anno, a fasi e con intensità alterne, fino a sfociare in guerra. Tuttavia, l'attenzione delle opinioni pubbliche si è rivolta alla crisi solo nelle ultime settimane, quando la "guerra impossi-

le" è divenuta prima probabile, poi reale. Il conflitto tra Russia e Ucraina, in realtà, durava da otto anni. La sua analisi in ottica strategica significa definire: attori in gioco, loro interessi e fini, mezzi violenti e non – fattori di potenza e a contrappeso vulnerabilità – utilizzati per conseguire

quegli obiettivi, modi d'impiego dei mezzi (strategie) e, infine, ambiente dell'interazione: la fitta rete vincolante di relazioni e interdipendenze tra attori, mezzi, fini e modi. Negli otto anni passati, il conflitto ha ben rappresentato certe caratteristiche delle relazioni internazionali contem-



In queste pagg., all'alba del 24 febbraio scorso il Presidente russo Vladimir Putin ha dato l'ordine di invadere l'Ucraina. La decisione è avvenuta poco dopo il riconoscimento ufficiale delle repubbliche separatiste del Donbass situate in territorio ucraino, Donetsk e Lugansk, e l'invio di truppe nel territorio con la motivazione ufficiale di un'iniziativa di peacekeeping. Ma la crisi tra Russia e Ucraina non è scoppiata all'improvviso: il contrasto dura apertamente da otto anni: ovvero da quando nel 2014 Mosca ha invaso e annesso la penisola di Crimea e sostenuto i movimenti separatisti nella regione del Donbass, in Ucraina orientale.

poranee: non era (ancora) guerra, nonostante le migliaia di morti civili e militari, ma non era (più) pace. Era un'interazione strategica non-lineare, un esercizio di "diplomazia della violenza" multi-livello estesa, in cui le parti hanno usato o minacciato l'uso di mezzi diversi, violenti o meno, per il conseguimento dei rispettivi obiettivi inconciliabili e in cui era la minaccia l'impiego più proficuo della violenza. Attori, relazioni, i

diversi "piani" sui quali prende corpo il confronto e le interazioni tra attori e piani, sono stati e sono di più e più complessi di quanto potrebbe apparire. Il conflitto violento o sempre pronto a divenire tale tra Ucraina e Repubbliche separatiste di Donec'k e Luhans'k si situa sul piano più basso. A questa apparentemente classica guerra civile si somma su un piano più alto il confronto, oggi guerra, Ucraina-Federazione

Russa. A livello tattico, l'una rivendica la sua sovranità sui territori annessi dalla Russia o dei quali ha perso il controllo: Crimea e province sud-orientali. L'altra, assumendo il ruolo tradizionale di protettrice di minoranze irredentiste, mira invece a consolidare il controllo su terre a maggioranza russofona. Al livello superiore, strategico, è però la spinta che porta l'Ucraina nell'orbita occidentale a infrangersi sulla violenta



resistenza russa. Col protettorato bielorusso, la “finlandizzazione” dell’Ucraina e il riconoscimento dell’indipendenza del Donbass, la Federazione punta infatti a ricostituire una fascia di protezione esterna al confine occidentale. Obiettivo ultimo, evidentemente, è ridefinire il sistema di sicurezza europeo, rimediando alla “catastrofe geopolitica” del 1989/91. Sul piano più alto del confronto, strategico globale, questo mette Mosca in rotta di collisione con Washington.

Entrano qui in scena l’inedito *partner* della prima, la Cina, e gli alleati tradizionali della seconda, i Paesi NATO. Sarebbe però erroneo trascurare altri attori che giocano un ruolo su questo piano: Francia e Germania, a seguire Polonia, Bielorussia, Paesi baltici e Finlandia o Romania, per citare i più importanti. Il quadro si fa più complesso ove si considerino mezzi e strategie degli avversari, nonché le relazioni ambigue tra alleati. Sul primo punto è da rimarcare come nella “guerra ibrida”, che già era in atto prima dell’aggressione russa, le parti abbiano sviluppato al

livello strategico globale pericolose percezioni reciproche “mimetiche”. I Russi avrebbero applicato la dottrina Gerasimov che, più a torto che a ragione, si ritiene essere lo sviluppo di un articolo, datato 2013, dello stesso generale russo: ampio spettro di mezzi economici, simbolici e comunicativi, culturali, diplomatici e giuridici, di sovversione, cibernetici, persino umanitari e, all’occorrenza, militari. I Russi, per parte loro, ritengono, invece, che siano gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali ad aver attuato per primi una simile strategia non-lineare. Ne ritengono prove la retorica sui diritti umani e la democrazia, la manipolazione delle informazioni e la sovversione che avrebbero innescato “rivoluzioni colorate” e regime *changes*, tra cui quello di Majdan del febbraio 2014, e l’eventuale uso di altre componenti di “soft” e “hard power”, in *primis* la superiorità tecnologico-militare in termini di potere aereo. Venendo al secondo punto, il rapporto tra alleato o *partner* maggiore e minore configura una dialettica “abbandono-intrappolamento”.

La potenza cerca di usare come pedina l’alleato minore, temendo tuttavia di essere trascinato da quest’ultimo, che peraltro paventa l’isolamento (abbandono), in conflitto con altra o altre potenze (intrappolamento). La crisi ucraina mostra anche la tendenza opposta: il *partner* minore che teme l’intensificazione del conflitto per impulso del maggiore. Persino una grande potenza quale la Cina ha interesse a sostenerne un’altra, la Russia, per tenere Stati Uniti ed Europei impegnati in Ucraina e consolidare un rapporto di scambio politico-economico vantaggioso. Questo a patto però di non trovarsi intrappolata oggi in un conflitto armato per lei di nessun interesse. Infine, l’ambiente in cui si sviluppa l’interazione strategica si configura come luogo di “transazione”, situazione negoziale. Le parti, divise da obiettivi inconciliabili, condividono tuttavia il comune interesse a evitare danni maggiori. Le decisioni/azioni dell’una dipenderanno, perciò, tanto da fini, mezzi e modi impiegati quanto dalle valutazioni su mosse e strategie dell’altra.



Nell'interazione strategica scelte e mosse delle parti sono cioè interdipendenti. Se la rappresentazione schematica qui proposta dà un'idea anche solo approssimativa di quel sistema ad alta complessità che è il conflitto armato in Ucraina, allora dobbiamo trarne una conclusione. Le affrettate analisi del confronto che si sono moltiplicate nel nostro Paese prima del 24 febbraio, le conclusioni apodittiche e le facili previsioni (mai vi sarà guerra), certi scenari geopolitici puntualmente correddati da colorate carte tematiche, si sono pressoché totalmente rivelati errati. I sistemi complessi sono caotici in senso proprio, mostrano cioè sensibilità esponenziale alle condizioni iniziali: il pur minimo *input* può dar luogo ad effetti più che proporzionali, devastanti. Le guerre "impossibili", oggi, diventano facilmente probabili e quella scoppiata in Ucraina era davvero probabile. Occorre ricordarlo, per essere preparati. ■

© Riproduzione riservata

*Presidente del Corso di Laurea
Magistrale in Relazioni Internazionali
e Studi Europei presso
l'Università di Firenze